



F LA PENA DI MORTE IN ITALIA

Breve quadro storico della pena di morte in Italia dal 1861 a oggi

Al momento dell'unificazione sono in vigore due codici penali: l'uno valido per la regione Toscana, dove è abolita la pena di morte, l'altro valido per tutto il resto del regno, che prevede la pena capitale per un gran numero di reati politici e comuni. Negli anni successivi, pertanto, si discuterà sia dell'unificazione della legislazione penale, sia dell'abolizione della pena di morte. Tali dibattiti si intrecciano e si compenetrano, infiammando gli opposti schieramenti, a tal punto che, nel marzo 1865, il governo respinge il testo di unificazione legislativa, approvato all'unanimità dalla Commissione parlamentare della Camera, al fine di non avallare il provvedimento di abolizione della pena di morte ivi contenuto. Situazioni analoghe si ripeteranno negli anni seguenti sulla proposta di Carlo Cattaneo di estendere la legge toscana a tutta l'Italia: *“Nella coscienza del popolo la forza non deve più apparire come uno strumento e un simbolo d'alta ragione e d'alta provvidenza, come un sacrificio reso all'eterna giustizia; ma come un eccesso di feroce e codarda ostilità. (...) Noi dobbiamo dunque abolire il patibolo sulla terra libera, affinché più iniquo e odioso esso appaja sulla terra di servitù.”*

Dopo un lungo e appassionato dibattito, svolto non solo a livello parlamentare, ma con contributi di studiosi, di pubblicazioni specializzate e con considerevole risonanza all'interno dell'opinione pubblica, si approderà all'approvazione, nel 1889, del Codice penale predisposto dal ministro di Grazia e Giustizia Giuseppe Zanardelli, che non contemplerà la pena di morte. Tuttavia, essa resterà in vigore nel codice militare, e riapparirà, grazie alla proclamazione dello stato d'assedio, al fine di stroncare i moti sociali di fine secolo.

La pena di morte farà di nuovo la sua comparsa nella legislazione penale italiana con una legge del 1926 (legge 2008 del 25 novembre) presentata da Benito Mussolini il quale, avendo subito ripetuti attacchi alla propria vita, la ripristinò per punire coloro che avessero attentato alla vita o alla libertà della famiglia reale o del capo del governo e per vari reati contro lo Stato. Il nuovo codice penale del 1930 (codice Rocco), entrato in vigore il 1° luglio 1931, aumentò il numero dei reati contro lo Stato punibili con la morte e reintrodusse la pena di morte per alcuni reati comuni.

Il 10 agosto 1944, il Decreto legge 224 abolì la pena di morte per tutti i casi previsti nel Codice penale del 1930, ma la pena capitale rimase – secondo quanto previsto dal Decreto legge 159 del 27 luglio dello stesso anno – per alcuni gravi reati di fascismo e di collaborazione con i nazifascisti. Il 10 maggio 1945, il Decreto legge 234 introdusse la pena di morte quale misura eccezionale e temporanea per alcuni reati quali la partecipazione a banda armata, il furto con violenza e l'estorsione. Tra il 25 aprile 1945 e il 5 marzo 1947, sono state eseguite 88 condanne a morte per collaborazione con i nazifascisti. Le ultime tre esecuzioni capitali che hanno avuto luogo in Italia risalgono, appunto, al marzo 1947.

La pena capitale è stata finalmente abolita per i reati comuni e per i reati militari commessi in tempo di pace dalla nuova Costituzione Italiana del 1948. L'articolo 27 della Costituzione – attuato mediante Decreto legge 21 del 22 gennaio 1948 – dichiara: *“Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra”*.

I Codici penali militari di pace e di guerra, entrambi del 1941, sono ancora in vigore. Tuttavia, per effetto della previsione costituzionale il Codice penale militare di pace ha subito la modifica di tutti gli articoli che in esso prevedevano la pena di morte, pur conservando, fino al 1994, gli articoli 25 e 404 relativi alle modalità di esecuzione della pena (fucilazione nel petto o nella schiena), applicabili tuttavia nel solo caso dei reati capitali previsti dal Codice di guerra: spionaggio militare, disfattismo militare, violazione di doveri inerenti al comando, resa, codardia, danneggiamento o sabotaggio e numerosi altri.



Nel 1989, Amnesty International ha lanciato una *Campagna mondiale per l'abolizione della pena di morte*. Nel 1991, all'inizio della XI Legislatura, la Sezione Italiana di Amnesty International decise di predisporre un testo di disegno di legge nel quale fossero illustrati i principali argomenti contro il mantenimento della pena di morte soltanto per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra, una volta che tale pena sia stata abolita per i reati ordinari. Nella XII Legislatura lo stesso disegno di legge fu ripresentato e questa volta il percorso parlamentare fu finalmente portato a termine. Infatti, con la collaborazione dei Presidenti delle competenti Commissioni di Camera e Senato, la legge n. 589 fu definitivamente approvata a larghissima maggioranza il 5 ottobre 1994. Tutti i gruppi parlamentari hanno dato indicazione di voto favorevole, tranne la Lega Nord che ha lasciato libertà di coscienza; nel voto finale hanno votato contro solo una parte dei deputati della Lega e due deputati di Alleanza Nazionale.

Nel 2007, il governo italiano è paese co-sponsor all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per sostenere la risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni rivolta ai paesi mantenitori in tutto il mondo. La risoluzione viene approvata per la prima volta con 104 voti a favore, 54 contrari e 29 astensioni. Nello stesso anno, Parlamento e Senato approvano la modifica all'articolo 27 della Costituzione italiana eliminando una possibile reintroduzione della pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra. Nel 2009, infine, l'Italia ratifica il Protocollo 13 alla Convenzione europea sui diritti umani che prevede il bando della pena capitale in tutti i casi. L'Italia è oggi un paese completamente abolizionista, per tutti i reati e in tutte le circostanze⁴.

4. Fonti utilizzate: A. Giaccone (a cura di), *L'albero di Tyburn. La pena di morte e gli intellettuali*, Shakespeare&Company, Milano 1984; Amnesty International, *Un errore capitale*, ECP, S. Domenico di Fiesole 1999; A. Marchesi, *La pena di morte. Una questione di principio*, Editori Laterza, Bari 2004; Amnesty International, *La pena di morte nel mondo*, EGA, Torino 2005; www.coalit.org; www.amnesty.it.